

A SETTEMBRE IN AMERICA LATINA
LE MEMORIE DI MÁRQUEZ

Il primo volume delle memorie dello scrittore colombiano Gabriel García Márquez sarà nelle librerie di cinque paesi latinoamericani a settembre, titolo provvisorio, *Vivir para contarla* (Vivere per raccontarlo). I paesi scelti per il lancio sono Colombia, Venezuela, Bolivia, Ecuador e Perù. Successivamente il lavoro sarà pubblicato in Argentina, Messico e Spagna. Il primo volume delle memorie del Premio Nobel per la letteratura colombiano, che ha 75 anni, riguardano la loro storia dei suoi genitori, il modo con cui nacque l'interesse per la letteratura che lo portò ad essere prima giornalista e poi scrittore.

qui Londra

WITTGENSTEIN MULTIMEDIALE: I SUOI INEDITI IN SEI CD-ROM

Valeria Viganò

Avrebbe mai immaginato Ludwig Wittgenstein di diventare immagine? Nel senso che le sue parole, il nonsense stesso del linguaggio da lui proclamato, sarebbe stato tradotto su di un supporto altamente tecnologico e svizzerato da una lente ottica che legge un anello di plastica con un buco in mezzo? Che le sue idee, frasi, correzioni, concetti, sarebbero diventate schermate su di un video, prive della traccia sanguinante della pagina di carta, la pagina che lui redigeva con grafia fitta, talvolta cancellata con piglio, corredata da geometrici disegni esplicativi che l'inchiostro e la mano libera offrono ovviamente approssimativi senza l'esattezza della grafica? Ne avrebbe riso ironico o avrebbe preso a sberle il colpevole come faceva con i ragazzini a

cui insegnava quando spesso e volentieri la sua pazienza si frantumava davanti alla stupidità? Wittgenstein aveva lasciato alla sua morte innumerevoli manoscritti e dattiloscritti composti di note, correzioni, testi di conferenze, conservati poi da amici, familiari, studiosi sparsi nei vari continenti, a Tel Aviv, a Vienna e New York. Ora questo enorme materiale inedito è stato raccolto in sei CD-ROM editi dalla Oxford University Press in collaborazione con l'Università di Bergen dove si trovano gli archivi su Wittgenstein. Sotto il titolo di Nachlass sono stati concepiti per fornire a istituzioni universitarie e quindi anche a filosofi, saggisti, accademici un materiale inedito tutto da esplorare, secondo il sistema multimediale. Infatti, all'interno dei cd c'è anche

una notevole documentazione fotografica e naturalmente tutti i link necessari a un ipertesto. Il materiale è quasi tutto in tedesco tranne le note preparatorie sulla logica scritte per il *Tractatus Logicus Philosophicus*, con l'aiuto di Bertrand Russell e G.E.Moore, annotazioni per le conferenze negli anni '30 e '40, e le pesanti correzioni apportate a *The Blue and Brown Book* pianificato nel 1938. Nella presentazione sul TLS, vengono particolarmente sottolineati i riferimenti culturali che il filosofo stesso cita, quelli a Goethe e a Beethoven. Ma anche i rifacimenti di alcuni importanti testi di Wittgenstein sono di grande rilevanza perché mostrano il procedere del suo pensiero nel tempo e i ripensamenti che lui stesso aveva sul proprio lavoro. Sono le statificazioni di

ogni lavoro filosofico ad essere particolarmente interessanti in questi cd. Percorrerli equivale a svelare il retroscena del pensiero, la sua elaborazione nella mente, i dubbi, nello spazio speculativo, sul cambiamento di premesse e risultati. Uno strumento quindi estremamente prezioso che data la mole di informazioni contenute e di rimandi infiniti da un testo all'altro, ha necessitato anni di lavoro. Il prezzo del cofanetto dei CD-ROM è proibitivo anche se non mancano diverse versioni che vanno da £610 a £2.410 a seconda dell'uso che se ne fa. Ma una volta acquistato dalle Università per esempio, diventa patrimonio di tutti, qualsiasi studente lo può facilmente consultare. Basta che abbia una certa familiarità con il mondo elettronico. E con Wittgenstein.

Un giorno all'anno per ricordare Montesole

Parla Giovanni Ferretti che organizzerà ogni ogni 29 giugno uno spazio del silenzio per i morti di Marzabotto

Piero Santi

Montesole

29 giugno 2001 Parco Storico di Montesole, località «Il Poggiolo», comune di Monzuno, provincia di Bologna: Giovanni Lindo Ferretti organizza una serata con musiche, canti e letture. Ha scelto di chiamarla «Per Grazia Ricevuta».

Le motivazioni che stanno dietro al progetto, il luogo, la particolare intensità dell'esibizione e le migliaia di persone arrivate puntuali e composte quasi per magia (siamo sinceramente stupiti, noi e loro, di essere così in tanti) fanno sì che si crei un ambiente particolarmente ricettivo e disponibile al feedback, una sinergia inedita fra chi si esibisce sul palco e chi ascolta capace di generare vibrazioni che fanno molto bene alla salute del corpo e dello spirito. Una serata indimenticabile. Per tutti. Tant'è vero che farà da imprevisto catalizzatore alla realizzazione, in brevissimo tempo, della nuova idea di gruppo che Ferretti ha dopo lo scioglimento dei C.S.L. D'ora in poi saranno i P.G.R., Per Grazia Ricevuta.

Non è facile riuscire a parlare con lui. Con l'arrivo dell'estate, la sua attività di direttore artistico si fa frenetica perché le manifestazioni che gestisce devono partire. Una volta stabilito il contatto, però, si dimostra estremamente disponibile e racconta del suo lavoro con dettaglio, cortesia e sincero entusiasmo. «Ho in piedi due festival: "Per te", in centro a Bologna e "Confusione", distribuito nei paesi e in piccoli luoghi di montagna dell'Appennino Reggiano. Poi sto organizzando di nuovo l'evento al Parco di Montesole, al quale tengo moltissimo. Ci sarebbe da promuovere anche il nuovo disco con i P.G.R. ma, fra tutte, questa è la cosa che mi preoccupa di meno».

Come è nato il progetto di Montesole?

Ho accettato la proposta del comune di Monzuno spinto dalla volontà fortissima di rimanere legato alla memoria in un mondo che crede solo nel presente e cinquant'anni gli appaiono come un tempo esagerato, impossibile da ricordare. Invece cinquant'anni non sono nemmeno la vita di una persona. Sabato prossimo torneremo in un posto particolarmente tranquillo, un medio Appennino verde e rigoglioso dove non c'è quasi traccia di presenze umane. Poi ti guardi intorno e scopri che quella linea di montagna che sta sulla

voglio cantare l'uso della forza che nasce dalla comprensione
la forza che contiene la distruzione
una forza cosciente serena che sa sostenere la pena
capace di pietà, tenera di compassione
capace di far fronte, avanzare, capace di vittoria, di pacificazione

canto la morte che muore per la vita di necessità
che rifugge il martirio, l'autodafè
non succube di ciò che si dice di qua sull'aldilà
potrà guardarlo in faccia, per quello che è quando arriverà

l'amore non cantarlo, che si canta da sé,
più lo si invoca meno ce n'è

canto la vita che, quando è il suo tempo, sa morire e muore
canto la vita che piange sa attraversare il dolore
canto la vita che ride, felice
d'un giorno di nebbia, di sole, se cade la neve
canto la sorpresa nei gesti dell'amore

canto chi mi ha preceduto, chi nascerà, chi è qui con me
sono, in questo spazio essenziale, un valore aggiunto

l'amore non cantarlo, che si canta da sé,
più lo si invoca meno ce n'è

canto la guerra
e so non sono in buona compagnia
canto la pace che non è un mestiere, né una ideologia

canto la libertà, difficile, mai data, che va sempre difesa
sempre riconquistata

l'amore non lo canto, è un canto di per sé,
più lo si invoca meno ce n'è

Giovanni Lindo Ferretti



destra è la Linea Gotica e vieni a sapere che cinquant'anni fa questi crinali erano invece molto popolati. Qui, mi trema un po' la voce a dirlo, i nazifascisti hanno perpetrato il più grande eccidio di civili nell'Europa occidentale durante la II Guerra Mondiale (noto come la strage di Marzabotto, ndr) distruggendo completamente un mondo considerato al di sotto della dignità umana, sterminando i suoi abitanti con la stessa cura e disprezzo con le quali si derattizza un luogo. Qui sono state massacrate quasi mille persone, perlopiù vecchi, donne e bambini, alcuni dei quali piccolissimi. È l'orrore allo stato puro in stridente contrasto con quello che è diventato oggi. Se tu lo guardi ti appare come un luogo idilliaco pieno di animali,

di prati e di querce, come fosse un parco naturale. In realtà è e dovrà sempre rimanere un parco della memoria.

Le è stato chiesto di ripetere l'evento?

Finché ne avrò la forza ogni anno, il

Ho accettato l'invito
del comune spinto
dalla volontà di rimanere
legato alla memoria
in un mondo che crede
solo nel presente

29 giugno, penserò qualcosa per Montesole. Si tratterà, comunque, di serate sempre dedicate al raccoglimento, nel tentativo di mantenere o ristabilire il necessario legame del passato col presente. È ovvio che ogni anno sarà una cosa diversa anche se le dediche saranno sempre le stesse: ai partigiani della brigata Stella Rossa, al comandante Lupo, a don Dossetti. Sabato leggerò qualche suo breve scritto, un piccolo racconto di Fenoglio e un'illuminante riflessione di Simone Weil sul pacifismo. Poi avremo, ospiti d'eccezione, i sudafricani Amanazareth Shembe che fanno parte di un piccolo gruppo religioso, di ispirazione cristiana, all'interno della grande Nazione Zulu. La loro Chiesa è unica, indigena e assolutamente indipen-

dente dal quella romana. Le loro apparizioni pubbliche sono molto rare e questa è la prima volta in assoluto che lasciano il Sudafrica. Le esibizioni, precedute da preghiere con accompagnamento di tamburi e strumenti a fiato tradizionali, hanno un impatto molto emozionante. Nella loro originaria pratica rituale, protrattasi per ore, hanno lo scopo di indurre i fedeli alla trance.

Ci tiene molto a puntualizzare l'importanza, per chi sarà presente, di essere particolarmente motivato...

Venite solo se non potete farne a meno. Ci sono mille occasioni per stare insieme e sentire bella musica e poi siamo d'estate e ogni paese propone le sue offerte per gli svaghi serali. Qui però si tratta di

un'altra cosa, non è un semplice spettacolo. Questo è uno spazio del silenzio, del raccoglimento interiore, dell'ascolto meravigliato della vita sulla terra in un paesaggio dolce agli occhi e ai sensi che contempla l'orrore indicibile. È un luogo che si merita una presenza più attenta e consapevole del solito. Non è come andare a vedere un concerto qualsiasi: è una dimensione giocata sull'interiorità di ogni singolo partecipante.

Che tipo di approccio ha con il sacro?

Assolutamente molto laico. È uno dei periodi in cui in me sento meno lo spirito religioso. Forse piano piano riuscirò a diventare, per grazia di Dio, un materialista convinto. Quello che mi affascina di don Dossetti è il suo percorso di cristiano rigoroso che lo ha portato da giovane partigiano a vecchio monaco che sceglie di ritirarsi proprio a Montesole. Per quanto senta profondamente la dimensione dello «scosciuto» nella condizione umana, al momento sono lontanissimo da qualsiasi fede o ideologia religiosa.

Nel nuovo disco ha inserito anche un brano dedicato a Montesole...

Sono parole che cercano la profondità, nate dalla necessità di andare al di là delle apparenze e di cantare le cose essenziali della vita. Il ritornello esprime una sottile polemica con il mondo pacifista e con buona parte della sinistra che, pur essendo il mio luogo politico genetico, mi ha molto deluso in questi ultimi anni. Urlare genericamente «pace e amore» in giro per il mondo mi sembra come urlare «salute e vita» in un sanatorio: lo trovo di cattivo gusto. Purtroppo, a volte, la guerra è un dato di fatto inevitabile. Io sono figlio di una generazione che ha fatto la guerra e si è fatta massacrare per un ideale. Sono contento e orgoglioso che i nostri partigiani abbiano abbracciato le armi per difendere l'Italia dai nazifascisti consegnando nelle nostre mani il bene più prezioso: la libertà. Per loro è stato un diritto conquistarla, per noi è un dovere mantenerla.

clicca su

www.pergraziariacevuta.netwww.provincia.re.it/confusioneparco.montesole@cosea.org
(tel:051-932525)

Montale, diario postumo di un cantore vate

GINA LAGORIO

Giovanna Ioli ha compiuto, credo, con il suo libro (*Montale*, pagine 320, Salerno Editrice, collana Sestante, euro 19) l'operazione critica che era oggi necessaria: tirare le somme, stendere il bilancio, fare il punto della presenza letteraria di Montale nella storia del Novecento assumendo in senso lato la definizione di letteraria: voce unica, forma singola di una vicenda umana e universale quale si è venuta configurando in un arco di tempo storicamente indagabile e definibile.

Montale poeta italiano assoluto, come lo sono nel loro ambito geografico e storico Rilke, Musil, Eliot, una sorta di parole comune della cultura europea, per cui nel binomio formato da un paese e dallo scrittore che lo rappresenta, Montale va unito a Italia. La monumentalizzazione di Montale è culminata nel 1996 a Genova in occasione del centenario della nascita, e dopo, altre circostanze si sono susseguite a ratificare quello che è ormai un *topos* della scuola, della fama popolare, della critica.

Nella quale, per una serie di particolarissime montaliane occasioni, i «se» e i «di» si sono venuti allineando, per confondersi infine nel subbuglio suscita-

to dalla questione dei postumi. Per questo giudico il lavoro della Ioli di una puntualità necessaria, perché, ferme restando le edizioni critiche (per *L'opera in versi*, a cura di R. Bettarini e G. Conti, del 1980 e per la prosa i Meridiani Mondadori, a cura di M. Forti e G. Zampa, 1995 e 1996), può capitare di veder citate nello stesso testo versi storici e versi contestati, non ritenuti cioè autografi da una parte della critica militante. Peggio è quando questo accade in un manuale scolastico, per cui alla Ioli va dato, tra i meriti dell'accuratissima messa a punto biografica e bibliografica, anche l'aver reso conto della suddetta questione in un ultimo capitolo che fin dal titolo mostra la chiara volontà di non eluderla: «Diario postumo: autografi o apocrifi?». Diceva Angelo Barile, il poeta d'Albisola che di Montale fu amico e corrispondente, una figura sempre illuminata poco e male nella sua verità di testimone acuto e discreto, e perciò stesso di segreto maestro, che il primo dovere di chi scrive è la chiarezza di ciò che vuole comunicare. Questa chiarezza, prima etica che estetica, è la dote basilare del saggio della Ioli, che si fa leggere come un romanzo, nel senso che sicuri



Eugenio Montale

dell'onestà intellettuale che guida la ricerca rigorosissima, si è presi nel garbato fluire del racconto da una curiosità mai assopita seguendo il lavoro d'intarsio delle molte tessere musive volte a dare dell'autore indagato e amato un ritratto il più possibile fedele.

Nota per inciso che la stessa studiosa,

nell'essenziale premessa - tre cartelle scarse! - dichiara la sua intenzione di stabilire «un dialogo senza i toni del chierico custode della verità, ma con la passione di chi crede nella continuità di una letteratura formata su modelli esemplari».

Un intento che avrebbe reso felice Barile e rassicura quanti dopo di lui hanno seguito le vicende della poesia novecentesca che ebbe il suo sgorgo luminoso proprio in quell'angolo della penisola italiana dove uscirono le pagine de *La Riviera Ligure* di Mario Novaro, palestra fino al 1919 per le prove di Jahier di Boine di Sbarbaro e cassa di risonanza dei maggiori scrittori italiani, da Pirandello a Gozzano a Cardarelli a Cecchi.

E torniamo al Diario postumo. Le tappe del paradossale caso che ne nacque, vi sono tutte ripercorse, dal punto di vista grafologico, da quello tematico e letterario a quello giuridico, e resta sospeso, mentre i versi, autografi o apocrifi, non sono stati ritirati dalle librerie, il punto interrogativo di questo che pare l'estremo scherzo, l'ennesima beffa imbastita «con la complicità di Annalisa Cima» dal poeta che aveva esortato nel momento del finire: «Raccomando ai miei poste-

ri / (se ne saranno) in sede letteraria, / il che resta improbabile, di fare / un bel falò di tutto che riguarda / la mia vita, i miei fatti, i miei non fatti».

Ché Montale, per quanto se ne indaghi il corso dei giorni riflessi in poesia, ha dalla sua - che non è quella, ahimè quasi sempre, di chi lo legge e vuol penetrarlo a fondo - un'ambiguità tesa a scattare come la corda di un arco controllatissimo, e ama indugiare in sfumature, associazioni semantiche o riprese vocali, che lo fanno davvero poeta e profeta, cultore delle Muse ma anche filosofo del mistero racchiuso nella vita delle cose e delle parole.

Questa ultima immagine di cantore vate che la Ioli ricostruisce «usando lo specchio come un piccolo passe-partout», è l'aspetto alto della sua scrittura, che le permette di far luce sui più ardui testi montaliani.

Si veda il capitolo dedicato al dantismo di Montale, una costante che è a sua volta rivelatrice della forma peculiare della sua poesia, intessuta di rimandi lessicali e di echi tematici, con un uso squisito e letteratissimo di citazioni proprie e altrui, come è avvertibile specie nella *Bufera*, «culmine del dialogo di Montale

con Dante».

E si veda ancora il doppio apparire dei contemporanei in Montale e di Montale nei contemporanei, da Solmi a Sereni a Zanzotto, e anche a Fortini cui Montale rifiuta il proprio inserimento nella schiera degli *engagés* con una spiegazione che più tagliente non può essere: «Leopardi non si è occupato dei problemi politici del suo tempo... Non c'è quindi quest'obbligo dell'engagement politico. L'engagement morale, sì».

Per Parronchi la Ioli aggiunge un nuovo paragrafo nella conoscenza dei due poeti, valendosi del reperimento di documenti inediti, che valgono vuoi a rilevare «il fiuto infallibile» di Montale, vuoi la vocazione di Parronchi, un poeta che dalla critica non ha ancora ricevuto l'intelligenza amorosa che merita, per una poetica dei colori, un aspetto che proprio dalla Ioli è stato felicemente intuito e persuasivamente illustrato.

Forse tutto è davvero barbaglio apparente nella geometria del poeta, di qualcosa che è prima e che va oltre, e concordiamo con la Ioli: «Anche nella scelta degli antichi, dei modelli, insomma, Parronchi e Montale, pur così diversi, si assomigliavano. E forse a loro insaputa».